

L'INTERVISTA / FRANCESCO CORTI / Direttore d'orchestra, ospite di classicAscona a Locarno

«I registri sonori del coro Tölzer rendono Mozart più splendente»

Luigi Di Fronzo

Un coro di ragazzi stellare come il Tölzer di Monaco di Baviera, la Kammerorchester di Basilea più quattro solisti d'eccezione (tra cui la star Julia Lezhneva) per un'inaugurazione da non perdere. Domani, venerdì 18 settembre, alla Chiesa di San Francesco si mette in moto la macchina del Festival classicAscona e i motivi d'interesse sul tappeto sono diversi, non da ultimo a sequela di tre meravigliosi brani di Mozart: la Messa in do minore nella sua versione incompiuta, lo struggente «Ave Verum Corpus» e la raggianti Sinfonia «Linz».

Sul podio c'è un musicista fra i più apprezzati nella musica antica, l'aretino Francesco Corti che si è conquistato gli allori sul campo, prima da cembalista (vittorie ai concorsi di Ginevra e Amsterdam, dopo gli studi fra l'Italia e l'Olanda) poi come «basso continuo» e direttore di gruppi acclamati come Les Musiciens du Louvre e Il Pomod'oro.

Maestro, cosa cambia nel dirigere un coro di ragazzi piuttosto che uno di professionisti?

«Molte cose, ma pure nessuna. Anche se le difficoltà di certi passaggi sono a volte micidiali, il Tölzer è straordinario: risplende nella grande tradizione dei bambini tedeschi, ma ha addirittura una marcia in più perché estremamente disciplinato, addestrato da un sistema di studi molto serio. Il piacere di lavorare con loro è immenso. Di fatto, canta come un coro professionista».



Il Tölzer Knabenchor di Monaco, coro di ragazzi della tradizione musicale tedesca.

© DRESSWEB



«Il Tölzer canta come un coro professionista, ma con la leggerezza tipica delle voci dei bambini»

Ma il timbro vocale per questa musica sarà diverso...

«Ovviamente sì. La voce del bambino prima della muta è differente da quella di una donna, nel senso che c'è una certa leggerezza negli acuti (il timbro è piuttosto chiaro) mentre i bassi risultano molto sonori e le incursioni sul registro di petto alla fine risultano semplici, coerenti. Questo spiega l'interesse di certi compositori come Bach, che hanno scritto tanto per coro di fanciulli».

Altre cose, avvertibili dall'ascoltatore?

«Quella più stupefacente è il grande volume, con un bel suono caldo incomparabile rispetto a un coro femminile. Per questa musica l'effetto è fantastico e lo splendore si percepisce ancor di più in certi passaggi, quando Mozart scriveva le grandi fughe finali, modellate nel gusto di Händel e Philipp Emanuel Bach».

Fra i cantanti solisti si ritrova anche Julia Lezhneva (che a classicAscona sarà artista residente).

«Julia è formidabile, non vedo l'ora di fare con lei questa Messa dove le parti femminili sono di soprano (una pensata per la moglie Costanze, l'altra per il castrato Ceccarelli). Ma altrettanto bravi saranno la soprano Marie Lys e le due voci maschili, Matthew Newlin e Nicolas Brooymans. Sarà interessante sentirli in questo lavoro (misteriosamente incompleto) di cui propongo una nuova edizione curata dall'editore Bärenreiter, che svela soluzioni sorprendenti».

Quanto è contato per la sua carriera nascere in una famiglia di musicisti e imparare al cembalo il giusto approccio 'storicamente informato' in questo repertorio?

«Moltissimo, papà (Fosco Corti) è morto quando avevo un anno, ma dirigeva il Coro della Rai, la mamma è pianista e insegnante. Avevamo un piccolo clavicembalo in casa e me ne sono subito innamorato partendo dal repertorio francese, ma le prime esperienze professionali le ho avute suonando in orchestre barocche, con Savall

e Minkowski. Con quest'ultimo ho fatto tanta opera, un tipo di letteratura che coltivo regolarmente e per la quale ho una predilezione».

Da tempo, ormai, è radicato in Svizzera.

«Me ne sono andato dall'Italia verso i 18 anni e per me Basilea (dove torno a casa una volta al mese e insegno regolarmente alla Schola Cantorum) è il cuore dell'Europa. Per la musica antica, ma non solo, rappresenta un centro estremamente vivo, con un'orchestra da camera flessibile che si muove benissimo su diversi registri. E' anche la città meno svizzera in assoluto, basta prendere un tram e in pochi minuti ti ritrovi in Germania o in Francia».

Un italiano come se la passa da queste parti?

«Ah, io sono un grande fanatico della Svizzera. La qualità della vita è altissima. Sto bene, anche perché non ci sono mai intoppi burocratici e la facilità della vita si assapora giorno per giorno».

La storia svizzera attraverso i manifesti

ZURIGO /

Un'esposizione alla Villa Bührle di Zurigo, ripercorre oltre un secolo di grafica svizzera. I manifesti pubblicitari illustrano l'evoluzione di quest'arte, dalla promozione turistica alla pubblicità contemporanea. I manifesti non servono solo a fare pubblicità: sono anche opere d'arte. La mostra *Highlights der Schweizer Plakatkunst* allestita alla Villa Bührle di Zurigo fino al 18 ottobre, mostra come gli artisti abbiano plasmato i messaggi pubblicitari nel corso di oltre un secolo. Su uno dei manifesti esposti è raffigurato il Cervino, immerso in una luce intensa su uno sfondo viola. Il bernese Emil Cardinaux (1877-1936) lo realizzò nel 1908 per la località turistica vallesana. L'artista appartiene al gruppo dei cosiddetti «hodleriani», assieme a Cuno Amiet e Max Buri. Tale gruppo di pittori si distingue per uno stile che, sulla scia di Ferdinand Hodler, punta su colori intensi e una resa monumentale. Quello del Cervino è considerato il primo manifesto svizzero moderno. Per chi lo osservava nel 1908 fu quasi uno shock: solo quattro parole, un'immagine complessivamente diretta e monumentale, un linguaggio al quale il pubblico non era abituato. «Il rivoluzionario manifesto di Cardinaux ha introdotto una forma grafica completamente nuova e un approccio più dinamico nella comunicazione turistica», scrive la collezionista di manifesti Beatrice Müller, a cui si deve la mostra. All'interno della villa sono esposti oltre cento manifesti. La maggior parte, realizzata tra il 1900 e gli anni '50, pubblicizza destinazioni turistiche e aziende di trasporto. Altri manifesti, risalenti soprattutto agli anni '40 e '50, sono dedicati alla moda, alle marche di sigarette e ai birrifici.

L'archivio della Fondazione Arp diventa consultabile anche online

MUSEI / Un progetto avviato nel 2021 e tuttora in corso, per rendere accessibile il patrimonio

A 140 anni esatti dalla nascita di Jean Arp, una parte importante della memoria delle avanguardie del Novecento diventa più facilmente accessibile. Da ieri, 16 settembre, la Fondazione Marguerite Arp di Locarno-Solduno ha infatti reso consultabile online l'inventario dei propri archivi, attraverso il sistema informativo ANTON. Un progetto di catalogazione avviato nel 2021, grazie al sostegno della *Minerva Kunststiftung* e di altri enti finanziatori, è tuttora in corso.

Custodito nella casa-atelier

Lettere e documenti ricostruiscono la rete artistica e culturale della famiglia Arp

di Jean e Marguerite Arp, l'archivio, che occupa complessivamente 33 metri di scaffalature, comprende 24 fondi e copre un arco temporale che va dalla fine degli anni Venti agli anni Novanta. Finora sono stati censiti poco meno di duemila record e 1.334 tra persone ed enti. Il patrimonio comprende corrispondenze, testi letterari, fotografie, manifesti e altri documenti legati a Jean Arp, Sophie Taeuber-Arp e Marguerite Arp-Hagenbach e al vasto ambiente culturale che gravitava intorno a loro.

A emergere dalle carte è infatti una sorta di mappa delle avanguardie internazionali del XX secolo. La fitta corrispondenza testimonia i rapporti degli Arp con artisti, collezionisti, musei, gallerie e case editrici. Tra i mittenti figurano André Breton, Francis Picabia, Alberto Magnelli, Meret Oppenheim, Kurt Schwitters, Max Bill e Sonia Delaunay. Dal Ticino spiccano invece Remo Rossi e gli amici che gravitavano intorno al suo atelier, tra cui Hans Richter.

Gli scambi si estendono a

istituzioni e collezionisti svizzeri e internazionali, dal MoMA di New York alla Galleria Denise René di Parigi, e coinvolgono anche esponenti del mondo letterario e musicale, come Aline Valangin, Wladimir Vogel, Hugo Ball ed Emmy Ball-Hennings. Una rete che permette di leggere le vicende degli Arp all'interno del più ampio intreccio di relazioni e movimenti artistici che ha attraversato il Novecento.

L'archivio letterario, che conserva testi poetici e in prosa di Arp in tedesco e francese, è particolarmente significativo. Tra i materiali figurano dattiloscritti talvolta integrati o corretti a mano dallo stesso artista e numerosi testi inediti. Il corpus attraversa sessant'anni di creazione, dal Dadaismo al Surrealismo fino alla produzione più tarda e agli omaggi agli amici artisti.

Il nuovo catalogo si affianca a quello della Biblioteca della

Fondazione, accessibile attraverso il Sistema Bibliotecario Ticinese dal 2018, rafforzando l'attività del centro studi dedicato all'opera di Jean Arp e Sophie Taeuber-Arp. La Fondazione, istituita nel 1988 da Marguerite Arp-Hagenbach, ha sede nella casa-atelier di Locarno-Solduno e custodisce, oltre all'archivio e alla biblioteca, una collezione di circa 1.700 opere, tra cui più di 900 lavori di Jean Arp e una settantina di Sophie Taeuber-Arp.

Il lavoro di catalogazione, intanto, continua. Prossimamente saranno disponibili online anche gli inventari dell'archivio fotografico. Diari, agende e altri documenti completano un patrimonio che porta alla luce storie e memorie legate agli Arp e al loro ambiente artistico. Materiali che possono essere scoperti attraverso i cataloghi online oppure consultati direttamente nella sede della Fondazione, su appuntamento.